

Einleitung | Introduzione

Wie kommen neue Lehr- und Lernkonzepte in die Klassenzimmer, wo Kinder und Jugendliche immer früher und intensiver Fremdsprachen lernen? Dies war eine der Hauptfragen, mit denen sich die Lehrerbildnerinnen und -bildner des Forums Fremdsprachendidaktik der Schweiz (FLECH) an ihrer letztjährigen Herbsttagung auseinandersetzen. Es ist unbestritten, dass Sprachlehrmittel als wichtige Träger von Entwicklung und Innovation angesehen werden können. Das Wort Innovation ist heute in aller Munde, dabei ist es erst seit Mitte der 1960er Jahre im deutschen Wortschatz präsent. Davor sprach man eher von Fortschritt, und genau darum geht es im Grunde auch in der Fremdsprachendidaktik. Erneuerung als Fortschreiten, man könnte auch sagen: Fortschreiben bewährter Traditionen im Hinblick auf eine sinnvolle, nachvollziehbare Evolution.

So könnte man eine Linie zeichnen von den Anfängen des kommunikativen Sprachunterrichts bis hin zum aktuellen ergebnisorientierten und aufgabenbasierten Ansatz von TBL (*Task-Based Learning*). Die Beschäftigung mit bildungsrelevanten Inhalten, die über das Proben von Dialogen in touristischen Begegnungen hinausgehen, hat eine noch viel längere Geschichte. Wenn im Latein- oder Griechischunterricht zugleich die gesellschaftlichen Verhältnisse der Antike aufgearbeitet wurden, ist dies gar nicht so weit vom heute vielerorts propagierten (und gepflegten) integrierten Unterricht (*Content-and-Language-Integrated Learning*, CLIL/EMILE). Der Artikel von Keith Kelly, eine überarbeitete Version seines Referats an der FLECH-Tagung, erweitert den Fächer dessen, was unter CLIL möglich ist, indem er die Grenzen des Klassenzimmers sprengt und über echten Wissensaustausch berichtet, der zwischen Klassen in verschiedenen Weltgegenden via Internet stattfindet. Der Ruf nach authentischen Texten als Basis für eine echte und handlungsleitende Auseinandersetzung mit Inhalten erklingt auch nicht zum ersten Mal. Der Beitrag von Barbara Grossenbacher, Esther Sauer und Dieter Wolff in der vorliegenden Nummer geht hier einen Schritt weiter, indem er aufzeigt, dass bereits Kinder im Anfangsstadium mit authentischem Material konfrontiert werden können, wenn sie dabei unterstützt werden und ein Repertoire von Strategien aufbauen.

Auch die Didaktik der Mehrsprachigkeit beginnt, erste teilweise noch zaghafte Spuren in der Lehrmittelwelt zu hinterlassen. Mirjam Egli beschreibt in ihrem Beitrag die Brückenschläge, die Schülerinnen und Schülern angeboten werden, die, wie in den Primarschulen der Schweiz nun üblich, zwei Fremdsprachen zugleich lernen. Es sind mehr als nur Verknüpfungen zwischen Lehrmitteln, sondern es geht um Bewusstmachung und das Sprengen der vertrauten Grenzen zwischen Fächern. Christine Le Pape Racine und Daniel Stotz beziehen sich in ihrer Geschichte einer kontroversen Lehrmittelinnovation auf eine ähnliche Problematik: wenn der inhalts- und handlungsorientierte Ansatz mit einiger Konsequenz verwirklicht werden soll, ist das Verständnis und die Bewusstheit der Lehrenden ein kostbares Gut, das nicht immer leicht zu gewinnen ist.

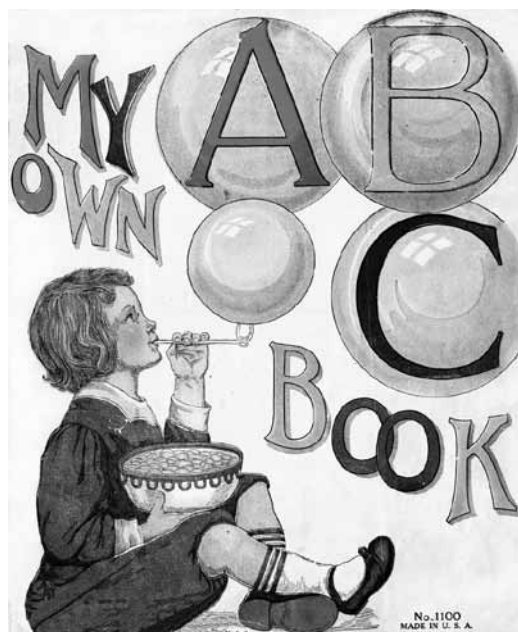
Dass neuerungsträchtige Lehrmittel und lernerorientierte Ansätze heutzutage nicht einfach dekretiert werden können, wird einerseits von Nelly Heer in ihrem Grundsatzartikel am Kopf des thematischen Teils unterstrichen. Andererseits liefert Martin Wirthensohn in seiner Präsentation des Levanto-Instruments Anschauungsunterricht dafür, wie Lehrmaterialien gemäss objektivierenden Kriterien evaluiert werden können, dies erst noch online. Die Beiträge von Kathrin Jonas Lambert und Dragana Dimitrijevic bieten einen Einblick in die Lehrmittel- und Unterrichtspraxis in Situationen, die ganz spezifische Massnahmen und Materialien erfordern. Sie greifen den fremdsprachigen Fachunterricht in der Berufsbildung und den Unterricht in heimatlicher Sprache und Kultur für Schülerinnen und Schüler mit Migrationshintergrund auf. Es trifft sich gut, dass auch der substantielle Forschungsbeitrag von Husfeldt, von Ow und Bader-Lehmann Mass nimmt an einer nach wie vor nicht unumstrittenen Innovation, dem Englischunterricht ab der 3. Klasse. Die Studie präsentiert Ergebnisse einer Leistungsmessung, die erfreulicherweise zeigt, dass die Schülerinnen und Schüler die gesetzten Lernziele meistens erfüllen, und insbesondere im rezeptiven Bereich oft übertreffen. Gerade die Kompetenzen im Lese- und Hörverstehen sind von den Lehrpersonen nicht leicht zu diagnostizieren, sie sind jedoch für die beschriebenen neueren Ansätze essentiell. So kann gefolgert werden, dass Fortschritte in der fremdsprachlichen Grundbildung sich entgegen vieler Unkenrufe einstellen, vorausgesetzt es gelingt, den vielen guten Ansätzen Nachdruck zu verschaffen. Die neuen Lehr- und Lernkonzepte kommen nicht einfach so in die Schule, sie müssen mit vereinten Kräften angeschoben werden.

Daniel Stotz & Martina Zimmermann

Come fanno le nuove idee e i nuovi concetti per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue ad arrivare nelle aule scolastiche dove bambini e giovani apprendono le lingue sempre più intensamente e sempre più presto? Questa è stata una delle principali domande con cui formatori e formatrici di insegnanti si sono confrontati durante l'incontro autunnale del Forum per la didattica delle lingue straniere (FLECH). Non c'è dubbio sul fatto che i manuali possano essere visti quali importanti veicoli dello sviluppo e dell'innovazione scolastica. La nozione di innovazione oggi è sulla bocca di tutti anche se, invero, è di uso assai recente. Ne è un esempio la lingua tedesca che la utilizza appena dalla metà degli anni '60 del secolo scorso. Prima si parlava piuttosto di progresso, e in fondo è proprio quello che si vorrebbe nella didattica delle lingue straniere. Un cambiamento inteso come progressione. In altri termini: assicurare continuità alle buone tradizioni per realizzare un'evoluzione sensata e intelligibile.

Potremmo in questo senso tracciare una linea continua dagli esordi dell'insegnamento comunicativo fino agli approcci attuali che accentuano il prodotto e si fondano su una didattica del compito (TBL – *Task-Based Learning*). Una tradizione ancora più lunga la ritroviamo nella didattica che promuove la trattazione di contenuti culturalmente significativi e tali da andare oltre la banale esercitazione di dialoghi in proiezione turistica. Quando, d'altro canto, l'insegnamento del latino e del greco si occupa delle condizioni sociali dell'antichità, non si scosta di molto dall'insegnamento integrato (*Content-and-Language-Integrated Learning*, CLIL/EMILE) che oggi incontra consenso e applicazione crescenti. L'articolo di Keith Kelly, una versione rivista dell'intervento tenuto all'incontro di studio summenzionato, amplifica proprio l'ambito del CLIL, andando oltre i ristretti limiti dell'aula di classe per approdare a un reale scambio conoscitivo realizzabile tramite internet con classi dislocate in tutto il mondo. Del resto non è da meno chi postula l'utilizzazione di testi autentici quale base per un insegnamento che prenda sul serio il confronto con dei contenuti culturali. Da questo punto di vista, l'articolo di Barbara Grossenbacher, Esther Sauer e Dieter Wolff fa passi importanti e mostra che già bambini alle prime armi possono essere messi alle prese con materiali autentici a condizione che vengano accompagnati e che possano sviluppare un repertorio di strategie appropriate.

Anche la didattica del plurilinguismo comincia a lasciare qualche traccia nel mondo dei manuali. Nel suo articolo Mjriam Egli descrive le possibilità di interrelazioni proposte agli allievi che oggi nelle scuole elementari svizzere si trovano ad imparare due lingue straniere. Non si tratta di semplici connessioni tra manuali, quanto piuttosto di una presa di coscienza e di un conseguente superamento degli abituali confini tra le lingue. Dal canto loro, Christine Le Pape e Daniel Stotz toccano un tasto simile ripercorrendo la storia di un'innovazione controversa: quando si tratta di realizzare concretamente e coerentemente un approccio che valorizzi contenuti e azione, le convinzioni e la consapevolezza degli insegnanti sono una risorsa preziosa non sempre facile da acquisire.



Che approcci e manuali innovativi non possano più semplicemente essere calati dall'alto, è un problema ben messo in evidenza da Nelly Heer nel suo articolo introduttivo alla parte tematica. Martin Wirthensohn, con la sua presentazione dello strumento *Levanto*, illustra bene come i materiali didattici possano essere valutati online e sulla base di criteri oggettivi. Per Kathrin Jonas Lambert e Dragana Dimitrijevic l'obiettivo è permettere uno sguardo in situazioni d'insegnamento che richiedono l'utilizzazione di misure didattiche e materiali specifici per l'insegnamento delle lingue straniere e per i corsi di cultura e lingua d'origine indirizzati ad allievi e allieve con un background migratorio.

Torna utile alla discussione anche il contributo di ricerca di Husfeldt, von Ow e Bader-Lehmann sull'introduzione dell'inglese dalla terza classe elementare, un'innovazione che non incontra solo consensi. I risultati dello studio dimostrano come gli allievi raggiungano buona parte degli obiettivi, anzi, per la parte ricettiva sovente li superino. Proprio le competenze relative alla comprensione (scritta e orale) non sono facili da valutare per gli insegnanti pur essendo essenziali per i nuovi approcci che andiamo descrivendo. Di conseguenza è possibile trarre la conclusione che, a dispetto di chi si ostina ad affermare il contrario, nell'insegnamento delle lingue straniere si possono ottenere buoni risultati se si applicano con coerenza e continuità gli approcci scelti. Idee e approcci nuovi non possono entrare nella pratica per miracolo, ma richiedono un grande e congiunto impegno di tutti.

Daniel Stotz & Martina Zimmermann